



MONS. MICHELE PENNISI
ARCIVESCOVO DI MONREALE

Omelia PASQUA 2017 **Santa Messa del giorno**

Carissimi confratelli,
gentili autorità civili e militari,
fratelli e sorelle,

Un'antica omelia definisce la Pasqua: «Festività comune di tutti gli esseri, invio nel mondo della volontà del Padre, aurora divina di Cristo sulla terra, solennità perenne degli Angeli e degli Arcangeli, vita immortale del mondo intero, nutrimento incorruttibile per gli uomini, anima celeste di tutte le cose».

Nell'annuncio della resurrezione di Gesù hanno una particolare missione gli angeli. Il vangelo di Giovanni parla di «due angeli in bianche vesti» (20,12) che appaiono a Maria di Magdala.

Tutti quelli che vedono gli Angeli, sono fortemente colpiti dalla loro presenza e dai loro messaggi di speranza e sono mandati agli altri membri della comunità per annunciare la vittoria definitiva di Gesù sulla morte, per spingere a una totale conversione, e per inaugurare un movimento nuovo ed un dinamismo inarrestabile di gioia e di speranza che giunge fino a noi.

Nel vangelo di Giovanni assistiamo ad una triplice corsa che documenta la ricerca faticosa dei discepoli nel comprendere le Scritture e nel credere ma anche la loro gioia:

-corre Maria, simbolo dell'amore che cerca, dopo aver visto la pietra ribaltata e dice agli apostoli "hanno portato via il mio Signore e non sappiamo dove l'hanno posto".

-corre Pietro simbolo del ministero ecclesiale per recarsi al sepolcro arriva secondo ma entra per primo e vede le bende e il sudario.

-corre Giovanni simbolo dell'amore credente che arriva per primo ma lascia entrare Pietro che verifica che il corpo non è stato rubato, poi entra e non si limita a vedere ma "crede" e comprende la Scrittura secondo la quale Gesù il Cristo doveva risuscitare dai morti.

La certezza della resurrezione avviene non solo attraverso la constatazione della tomba vuota e i messaggi degli angeli, ma attraverso le apparizioni di Gesù prima alle donne e poi agli apostoli.

In questo gioioso giorno di Pasqua l'annuncio della risurrezione di Cristo dagli angeli è comunicato alle donne e dalle donne è arrivato agli Apostoli ed anche a noi attraverso una catena di testimoni autorevoli.

Come successore di Coloro che lo videro vivente in mezzo a loro e come "angelo" della Chiesa di Dio pellegrina in Monreale, sento forte l'imperativo di trasmettere la gioia che pervase il cuore dei Dodici e di confermare nella fede la Chiesa a me affidata, perché alimenti il fuoco della sua carità verso il mondo e vivifichi la sua speranza nel compimento delle promesse di Dio.

Anche tutti voi cristiani laici attraverso il battesimo e la cresima avete ricevuto la missione di «angeli», messaggeri della resurrezione di Cristo, testimoni della sua vittoria sul male e sulla morte, portatori del suo amore divino.

L'annuncio che Cristo è risorto, al cui ritmo batte perennemente il cuore della Chiesa, ci dà la garanzia che i nostri peccati sono perdonati, le nostre lacrime sono asciugate, la nostra solitudine esistenziale è superata, la nostra sterile indifferenza è vinta.

Noi Cristiani siamo chiamati a confrontarci con gli avvenimenti della vita di questi ultimi giorni, gravata dal pesante bagaglio di sofferenza, di dolore e di morte e ne dobbiamo offrire una lettura "pasquale" alla luce della morte e della risurrezione di Cristo.

Oppressi e angustiati da tanti problemi, personali e mondiali, abbiamo bisogno di una speranza non illusoria. Se Gesù Cristo non fosse risorto, la speranza umana resterebbe una povera speranza e la morte e il male continuerebbe a dominare inesorabile.

La vittoria pasquale di Cristo instaura la sovranità dell'amore di Dio che vince la morte ed è fonte di una speranza affidabile.

Papa Francesco ha detto nell'ultima udienza generale prima di questa Pasqua: "la nostra speranza non è un concetto, non è un sentimento, non è un telefonino, non è un mucchio di ricchezze! La nostra speranza è una Persona, è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli, perché Cristo è risorto".

La speranza cristiana che deriva dalla Resurrezione di Cristo deve essere testimoniata nella vita di ogni giorno caratterizzata dalla gioia, dall'amore, dall'umiltà, dalla mitezza, dalla capacità di perdono e di misericordia.

L'odio, l'orgoglio, la prepotenza, la vendetta, l'intolleranza, che sono all'origine di ogni atto di violenza e di terrorismo e di ogni minaccia di guerra derivano dalla mancanza di speranza.

Ha detto sempre papa Francesco: "Una persona che non ha speranza non riesce a perdonare, non riesce a dare la consolazione del perdono e ad avere la consolazione di perdonare. [...] I mafiosi pensano che il male si può vincere con il male, e così fanno la vendetta e fanno tante cose che noi tutti sappiamo. Ma non conoscono cosa sia umiltà, misericordia e mitezza. E perché? Perché i mafiosi non hanno speranza".

I terroristi, i guerrafondai e gli appartenenti alle varie mafie sono persone tristi, senza futuro che vogliono uccidere la speranza di un mondo rinnovato dal messaggio evangelico dell'amore e del perdono dei nemici.

Accanto alle varie organizzazioni criminali di matrice mafiosa e terroristica esiste l'influenza malefica di quello che Pio XI chiamava "l'imperialismo internazionale del denaro" che esercita "una dispotica padronanza" sull'economia mondiale e attraverso la produzione e il commercio delle armi, provoca guerre in varie parti del mondo.

Sant'Agostino racconta la storia di un pirata catturato da Alessandro Magno, il quale gli chiese come osasse creare scompiglio sul mare. "Come osi tu creare scompiglio in tutto il mondo?" gli rispose il pirata. "Poiché io lo faccio con una sola piccola nave, mi chiamano malfattore; mentre tu, che lo fai con una grande flotta, sei chiamato imperatore".

Noi cristiani sull'esempio di Gesù, che sulla croce ha perdonato ai suoi crocifissori, siamo chiamati a pregare per la loro conversione, a perdonarli ad impegnarci a costruire un mondo più libero, più giusto, più pacifico.

Quest'anno le feste Pasquali sono macchiate di sangue: dalla Svezia alla Siria, dall'Egitto al Congo. Al sangue versato da Cristo per noi fino all'ultima goccia si unisce il sangue di tanti martiri cristiani, in Medio Oriente, in Africa, in Asia, nelle Americhe. Anche nella nostra vecchia Europa, dimentica delle sue radici cristiane, il messaggio di Cristo viene emarginato da chi per interessi economici, ideologici e di potere, non vuol lasciare alla religione la piena libertà di espressione. Per garantire i legittimi diritti di alcune minoranze si ledono i diritti altrettanto legittimi della maggioranza della popolazione talvolta impedita di testimoniare pubblicamente la propria fede.

In questa Pasqua dobbiamo ricordare oltre i profughi che scappano dalla guerra e dalla fame, molti dei quali hanno trovato la morte, tutti i cristiani perseguitati e oppressi da ogni parte, costretti a lasciare la propria terra che essi abitano non da stranieri, ma da antichi residenti. Pochi si curano di

loro, perché i cristiani sono inermi, discepoli di un Crocifisso, pacifici, ma paradossalmente scomodi.

Per le festività pasquali dobbiamo ricordarci di questi straordinari fratelli e sorelle nella fede, nella convinzione che ricordarli e sentirseli accanto, dà loro forza per non scoraggiarsi e tirare avanti, sorretti dalla certezza della luce della Risurrezione di Cristo che vince ogni male.

Anche noi passati dalla morte alla vita, grazie al battesimo, siamo invitati da san Paolo a celebrare questa grande festa non con il lievito vecchio della malizia e della perversità ma con il pane con azzimo della sincerità e della verità" (1Cor 5,8).

La Risurrezione di Cristo è un fatto la cui luce d'amore squarcia le tenebre del mondo fatto spesso di odio e violenza.

In questa Pasqua lasciamoci rinnovare dalla certezza della misericordia di Dio, che come un fiume possa irrigare i deserti del nostro mondo e diventiamo messaggeri di questa misericordia, impegnati a far fiorire la giustizia e l'amore e ad accogliere in un abbraccio di pace tutti .

✠ Michele Pennisi